



DOPO LE ELEZIONI

Ma la legge vieta espressamente di ricontare le schede già scrutinate

La legge vieta espressamente di ricontare i voti già scrutinati: è il giudizio di Alberto Roccella, professore di diritto pubblico all'Università di Milano a proposito delle richieste di riconteggio dei voti avanzate da Berlusconi. Roccella argomenta la sua tesi sul-

la base del testo normativo di riferimento - il decreto presidenziale 361 del 30 marzo 1957 - modificato dalla legge n 270 del 21 dicembre 2005 con cui è stata introdotta la nuova legge elettorale proporzionale. L'esame del vecchio testo unico dà risposta inequivocabile

all'interrogativo giuridico sollevato dalla CdL. «L'art 79 comma 2 vieta all'ufficio centrale circoscrizionale di tornare sul voto, contestandone la legittimità o richiedendo una nuova valutazione dei voti già conteggiati». L'unica possibilità di riesame è concessa per i voti contestati e non assegnati. «Come spiega l'art 76 del dpr 361 è possibile ricontare soltanto i voti contestati al momento dello scrutinio e la cui contestazione risulti dal verbale delle singole sezioni».



LA FESTA Italiani all'estero, ma con l'Unità

SONO TUTTI RICERCATORI di Boston i ragazzi che ci hanno mandato la loro foto di «coglioni», l'epiteto che ha indignato moltissimi elettori del centrosinistra. «Cervelli» spinti all'emigrazione dal governo di Berlusconi, ora anche insultati dal presidente del Consiglio.

La minaccia di Berlusconi

«Il risultato deve cambiare»

Dopo un colloquio con il Quirinale parla di «brogli» e vuol rivedere le nulle. Nella notte un passo indietro

di Marcella Ciannelli / Roma

«**BROGLI** unidirezionali». Il presidente del Consiglio per dare forza alla sua grave accusa pronuncia queste parole sullo sfondo di Palazzo Chigi, pochi minuti dopo aver lasciato il Quirinale. È una dichiarazione choc che getta l'allarme. Serviranno diverse

ore, e molti fatti perché Berlusconi corregga la rotta. Quasi a mezzanotte infatti arriva una dichiarazione: «È inutile giocare con le parole fino ad attribuirmi espressioni o addirittura accuse verso qualcuno. Ho soltanto ripetuto, anche stasera al presidente Ciampi, ciò che ho detto fin dal primo momento: ovvero che lo scarto così esiguo di voti alla Camera, cui consegue l'attribuzione di 50 parlamentari a titolo di premio di maggioranza, esige una verifica scrupolosa e un controllo rigoroso, tesi ad accertare ogni possibile errore o irregolarità, in base alle procedure previste dalla legge». Insomma scompare la parola brogli e scompare anche l'idea, fatta filtrare dai colonnelli berlusconiani, di un decreto legge per rendere possibile la revisione di un milione e centomila schede nulle di cui parla Berlusconi. Cosa è successo in queste ore? Almeno due cose: il Quirinale che ricorda di aver giudicato il voto «corretto e regolare» a stretto contatto con il ministro Pisanu. E una telefonata tra Prodi e lo stesso Pisanu (di cui scriviamo in questa stessa pagina). Questo ha fatto cambiare le parole di Berlusconi. Almeno quelle.

Il premier ancora in carica coi giornalisti era stato durissimo: «Sono in contatto con tutti i coordinatori di Forza Italia e degli altri partiti. Di ora in ora arrivano dati sulle stesse schede che non sono conformi: ci sono somme sbagliate, comunicazioni errate». Il risultato del voto, quindi, può cambiare. Il premier che ormai ha dismesso del tutto la veste istituzionale è convinto che «deve cambiare». Ha cercato per oltre un'ora di convincere Ciampi che il risultato delle elezioni non è certo. Che dai primi controlli «ne stanno uscendo di tutti i colori e il danno è solo in un senso. E per cercare di cambiare le carte in tavola si è impegnato a spiegare con insistenza al Presidente della Repubblica che era quanto mai necessario trovare una formula perché possano essere riviste anche «il milione e 100mila schede annullate» e sarebbero tutte sue. Sull'ardita ipotesi di un decreto ha chiesto con giri di parole la controfirma di Ciampi, peraltro necessaria. Una modifica di regole certe. Finora non era mai accaduto. E, non avendo trovato la sponda necessaria ad un'ultima, grave, forzatura ha pensato bene di cominciare a gridare al «brogli», parola che fin qui non aveva mai usato. Le norme ci sono. Basta solo saperle rispettare. «Dovranno essere control-

lati i risultati di tutte le 60.000 sezioni» insiste Berlusconi portando ad esempio gli scatoloni di schede che sono stati ritrovati per strada. E nella sua sfrenata fantasia già si immagina una commissione ristretta di controllo composta da lui e dal fido Paolo Guzzanti che per tutta la giornata ha riferito di apocalittiche scene in cui venivano reperite solo schede ignorate tutte a favore della CdL, con Renato Brunetta a fare i conti. Non osa dire che Ciampi gli ha dato ragione. Ma poco ci manca. «C'è tempo, tutto il tempo necessario, non ci sono limiti» per controllare le schede. «Pensavate di esservi liberati di me...» chiede il premier che esibisce una sfrontata sicurezza che non tiene conto degli interessi di nessuno se non dei suoi. Non ci sta a perdere.

E i colonnelli fanno circolare l'idea di un decreto per riconteggiare un milione di voti annullati



Foto di Claudio Onorati / Ansa

Fassino duro: «Il Cavaliere smetta di avvelenare il clima politico»

Chiti: «Questo governo non può garantire a lungo l'ordinaria amministrazione»

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

ALLARME Indignazione. Persino una rassegnata ironia. C'è un po' di tutto questo nelle reazioni del centrosinistra alle accuse del presidente del Consiglio Silvio

Berlusconi e ai suoi vaniloqui sui brogli elettorali della sinistra e sul milione e centomila schede da ricontrollare. È di Vannino Chiti la reazione più dura: «In queste condizioni, continuando così, Berlusconi e l'attuale governo non possono garantire a lungo la normale amministrazione del Paese. Le dichiarazioni di Berlusconi - ha spiegato il coordinatore della segreteria Ds - sono gravi, irresponsabili e infondate. Il voto, grazie alla civiltà e alla maturità democratica del nostro popolo, si è svolto in modo regolare. Il governo che ha la responsabilità dello svolgimento delle elezioni dovrebbe esserne soddisfatto». Sempre dalla Quercia, poi,

è il segretario Piero Fassino ad invitare Berlusconi a «non offendere la civiltà democratica del popolo italiano» e a «prendere atto, una volta per tutte, del risultato elettorale». «Berlusconi - ha proseguito il segretario dei Ds - la smetta di avvelenare il clima dell'Italia e di delegittimare il voto degli italiani. Eviti di sovrapporre il suo ruolo istituzionale con la sua figura di leader di una parte. Rispetti il lavoro di verifica delle schede elettorali che si sta regolarmente svolgendo in tutta Italia, come prevede la legge». Sul rispetto della legge, e sull'ennesimo tentativo di stravolgere le regole ad opera del presidente del Consiglio hanno fatto leva anche i coordinatori dell'Ulivo Fabrizio Morri e Renzo Lusetti secondo i quali è necessario che «Berlusconi riconosca l'esito delle urne e dell'applicazione della legge elettorale da lui imposta e la smetta di alimentare ad arte una pericoloso clima di tensione. Ci troviamo di fronte - hanno denunciato i due esponenti dell'Ulivo - ad

un inaccettabile tentativo di stravolgere le regole della democrazia. Come da prassi le verifiche sono in corso: si rispettino le istituzioni e la loro credibilità. La realtà è stata la conclusione di Lusetti e Morri - è che l'Unione ha vinto e la CdL ha perso». «Ci sono dei meccanismi che regolano le elezioni e che devono essere rispettati - ha affermato il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti - Le parole di Berlusconi denotano ancora una volta l'arroganza di chi non vuole perdere». Allarmato dai propositi del presidente del Consiglio anche Alfonso Pecoraro Scanio secondo il quale «non si gioca con la democrazia». Le accuse di Berlusconi, ha sottolineato il presidente dei Verdi, «evindenziano come stia cercando di giocare allo sfascio. E questo è francamente intollerabile. S'inchini piuttosto al risultato delle elezioni. Ancora più grave - ha concluso Pecoraro Scanio - è che il premier cerchi di tirare per la giacca anche il presidente Ciampi in questa assurda sceneggiata. Le verifiche sul voto si fanno rispettando la legge e

L'INTERVISTA VITTORIO FELTRI Il direttore di Libero

«A Silvio dico solo: accetta la sconfitta vai all'opposizione»

di Maria Zegarelli / Roma

«Silvio Berlusconi? Un leninista». Parola di Vittorio Feltri, direttore di «Libero», che nel giorno del suo editoriale «Cin-



que volte fessi ma la rivincita non è impossibile», non risparmia critiche al premier uscente (che a dirla tutta non vorrebbe uscire per niente e a Palazzo Chigi sembra essercisi attaccato con la colla). **Direttore, lei consiglia a Silvio Berlusconi di farsi da parte. Crede davvero che ascolti il suo consiglio?**

Non lo ascolterà, come al solito. Credo però che formalmente la vittoria dell'Unione sia fuori discussione. Verificare 5mila voti in più o 5mila in meno non cambia nulla. Oltretutto questa legge elettorale l'hanno fatta loro.

Perché, secondo lei, ha perso le elezioni? Non è tanto colpa sua, non può fare tutto lui. La verità è che il partito non ha una guida. È un partito leninista, quando gliel'ho detto in televisione si è arrabbiato moltissimo ma questa è la verità. Se hai un partito che non è un partito perdi.

Rimprovera a Berlusconi di non essere un vero liberale? Berlusconi non sa come funziona un partito, voleva creame uno e ha fallito. Io avevo 18 anni quando ero iscritto al Psi e so come è strutturato un partito. Lui pensa sempre a un comitato elettorale, come in America. Gli ho consigliato un uomo come Formigoni - non perché io abbia chissà quali rapporti con lui - perché conosce strategie e tattiche dei partiti, sa come si devono strutturare anche per raccogliere i giovani. Se il partito è una specie di succursale dove c'è un padrone è evidente che non crescerà mai.

Secondo lei in questi anni ha imparato almeno a rispettare le istituzioni? No. Credo che gli venga spontaneo utilizzare le istituzioni come si utilizzano le strutture aziendali per ottenere un risultato. Non vedo la malafede: è un'attitudine mentale. Applica a tutto il criterio aziendale: è l'unica cosa che sa fare. Anche in politica quando fai una coalizione non è che sei in un'assemblea di soci: devi tener conto degli altri, delle loro specificità. Lui pensa soltanto al risultato che deve ottenere e del quale si fregia se lo ottiene. Se non ci riesce, invece, da la colpa agli altri.

Come giudica l'ipotesi di una grande coalizione? La grande coalizione l'hanno fatta, in una situazione analoga, in Germania. Non è una cosa così fuori luogo,

ma qui in Italia ci sono delle asprezze che in Germania non ci sono. Qui da noi, in questo momento, viene interpretata come un tentativo di non mollare una fetta di potere.

Be', però, conoscendo un po' il Cavaliere non le sembra un dubbio legittimo?

Il pensiero è giustificato. Dico però che la grande coalizione non è folle perché bisogna considerare che governare con un margine di maggioranza al Senato di due o tre persone sarà molto difficile. Questo bisogna dirselo, altrimenti non si va da nessuna parte. Se Berlusconi avesse vinto con lo stesso margine sarebbe nella stessa identica situazione. Non voglio mettere in dubbio le capacità manovriere di Prodi e dei suoi, ma è un'impresa ardua non andare incontro allo stallo in Senato.

Immaginava un paese esattamente diviso a metà? Sì e lo avevo detto in tempi non sospetti. Considero i sondaggi come i termometri: non dicono balle ma oggi segnano la febbre a 37,5 domani a 38,5. Sono sicuro che in tanti avevano dubbi su Berlusconi, li ho avuti anche io, ma quando arrivi nella cabina elettorale e vedi l'altra coalizione con i simboli di Rc o del Pdc ci pensi. Non tutti se la sentono di votare l'Unione perché chi votò per lui nel 2001 può faticare a votare Bertinotti.

Tre consigli a Berlusconi per una sana opposizione. Primo: accettare la sconfitta perché non si può partire presuntivamente dal fatto che ci siano degli errori e che il controllo sia a suo vantaggio. Secondo: incalzare Prodi sulle cose per le quali ha perso dei voti, cioè la pressione fiscale, perché non ha spiegato bene le cose. Terzo: aspettare il momento opportuno per tirargli, in modo leale, perché in politica un po' di lealtà non guasta, uno sgambetto. Dopo di che se Prodi non ce la fa ad andare avanti andrei a patti, per calmare gli animi e poi rivotare.

Cambiando la legge? Questa legge è una comica. Si sono battuti come dei leoni per approvare una legge elettorale che è stata la principale causa della loro sconfitta.

Arriviamo a Tremaglia. Lei lo ha attaccato senza pietà per la storia degli italiani all'estero... Non sono mai stato fascista, con Tremaglia non ho mai condiviso una virgola di quello che scriveva e pensava, ma vivendo nella stessa città ho sempre avuto dei rapporti. Un giorno parlando degli italiani all'estero mi disse: «sai questi sono tutti voti nostri». Invece...

La sinistra lo ringrazia dal profondo del cuore... Anche io se fossi di sinistra mi divertirei come un matto.